

La replica del segretario della Cisl: rischio stagflazione

La «svista» è della Bce

di Raffaele Bonanni*

Non credo che si possa definire una «svista» (come ha scritto il *Corriere Economia* del 10 marzo) la posizione della Cisl sulla necessità di aumentare i salari e le pensioni in Italia.

Non è un caso che il prossimo cinque aprile, partirà da Lubiana una mobilitazione di tutti i sindacati europei a favore del miglioramento del potere d'acquisto dei salari. In quelle stesse giornate si riuniranno, sempre in Slovenia, i Ministri delle Finanze e la Banca centrale europea per esaminare l'attuale crisi finanziaria internazionale. In Europa sono aumentate le disegualianze sociali e la precarietà del lavoro: i ricchi sono diventati più ricchi, i poveri sono ancora più poveri.

In Italia, ad una scarsissima crescita dell'economia, corrisponde una crisi dei consumi ed una caduta della domanda interna, anche a causa di una incontrollata *escalation* dei prezzi. Il paese è fermo. L'ultima conferma negativa è venuta dall'Ocse: il livello dei salari in Italia è tra i più bassi in Europa, dietro a nazioni come la Grecia o la Spagna.

Come rispondere, dunque, a questa emergenza? La Cisl ha sempre sostenuto, in coerenza con la sua storia, l'esigenza della politica dei redditi, per tutelare il potere d'acquisto di salari e pensioni, tenendo sotto controllo tutte le dinamiche inflattive. Abbiamo fatto tesoro della lezione di Ezio Tarantelli che fu il precursore degli accordi di concertazione degli anni ottanta-novanta. La Cisl è stata sempre contraria ad un salario a «prescindere», slegato dal quadro macroeconomico e dalla produttività del sistema.

Su questo, la nostra analisi coincide con quella del presidente della Bce, Trichet. Oggi c'è una spirale perversa, dove la stagnazione riproduce se stessa, e se si accoppia all'inflazione genera quel mostro chiamato stagflazione. Questo è il vero pericolo. Ed ha ragione anche Dario Di Vico quando sostiene che «è bene che i partiti in Italia cambino passo, riprendendo a parlare di economia».

La crescita zero è stata prodotta anche dai veti inaccettabili che hanno ritardato la costruzione delle infrastrutture, delle autostrade, dei rigassificatori. I costi dell'energia sono diventati esorbitanti per imprese e cittadini. La pubblica amministrazione aspetta di essere riformata, separando la politica dalla gestione, con un vero federalismo fiscale ed una responsabilizzazione dei centri di spesa.

Ecco perché dopo le elezioni (chiunque vinca), serve un progetto Paese, con una condivisione ampia e bipartisan, come hanno saputo fare i tedeschi in questi anni. Se si vogliono davvero aiutare le famiglie più deboli, occorre controllare i prezzi e le tariffe, liberalizzando quei servizi dove oggi non esiste concorrenza. Questo è il punto su cui non siamo d'accordo con l'analisi monetaristica della Bce, che si limita ad invocare solo la ricetta dei tagli alla spesa sociale. Oggi invece bisogna stimolare la crescita e gli investimenti. Andrebbero abbassati i tassi d'interesse, e diminuita la pressione fiscale sui lavoratori e sui pensionati, gli unici che pagano con la ritenuta alla fonte. Occorre redistribuire quella produttività che da più di un decennio è andata solo alla rendita e ai profitti. Per questo va cambiato an-

che il sistema contrattuale del 23 luglio 1993, senza però ipotizzare ritorni al passato, come propone qualche vetero-marxista. Il contratto nazionale deve diventare uno strumento di garanzia e di tutela per tutti. La parte rimanente del salario deve essere legata ai risultati, fino ad arrivare a forme di compartecipazione agli utili. Le *stock option* devono poter andare anche ai lavoratori e non solo ai manager. In questa cornice è fondamentale l'aiuto che il sistema fiscale può darci, eliminando tutte le imposte sugli aumenti di stipendio patuiti nel secondo livello contrattuale. È stata la Cisl a lanciare questa sfida, che oggi ha fatto breccia in tutti gli schieramenti politici. Questa rimane la strada per aiutare sia il Nord (dove le imprese hanno maggiore necessità di flessibilità sugli orari per rispondere alla domanda di commesse e fare così anche più assunzioni), sia il Mezzogiorno (dove bisogna puntare ad una fiscalità più vantaggiosa, premiando chi è davvero produttivo e fa qualità). Per fare tutto questo, è indispensabile che le parti sociali si assumano finalmente le loro responsabilità. Basta con questi vecchi teatrini tattici che hanno fatto il loro tempo. Non si fanno passi avanti né con le minacce della Confindustria, né con le titubanze ideologiche della Cgil. Non possiamo chiedere alla politica di riformarsi, se poi noi, come partiti sociali, non facciamo nulla per cambiare le nostre regole costituzionali. Perdere questa occasione storica sarebbe, in ultima analisi, la nostra vera «svista».

* Segretario generale Cisl

Dopo le elezioni, chiunque vinca, serve un progetto Paese con una condivisione ampia e bipartisan, come hanno fatto in Germania